

# Rassegna Pugliese

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Vol. IV.

TRANI, 6 Aprile 1887.

Num. 6.

## ASSOCIAZIONI.

NEL REGNO, Anno L. 7.50. — STATI D'EUROPA, L. 9.50.  
Un numero separato Cent. 50. — Arretrato L. 1.

Le associazioni si ricevono presso l'Ufficio della *Rassegna Pugliese* in Trani, via Stazione, casa Sarri, e presso gli uffici Postali del Regno.

## Inserzioni a Pagamento.

Per ogni linea sopra una colonna della copertina, Cent. 50.

Domande d'associazione, d'inserzione, vaglia, ecc. debbono dirigersi franchi all'Editore della *Rassegna Pugliese* in Trani.

## AVVERTENZE.

Lettere, manoscritti e libri debbono dirigersi franchi all'Editore della *Rassegna Pugliese*, in Trani.

Reclami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia sotto cui si spedisce la *Rassegna*.

I manoscritti non si restituiscono.

È vietata la riproduzione degli articoli di questo periodico, se non se ne sia ottenuto il permesso dall'Editore, il quale riserba a sé ed agli autori la proprietà letteraria a norma di legge.

Delle opere inviate alla *Rassegna* si darà annunzio.

La *Rassegna Pugliese* esce due volte al mese.

SOMMARIO. — La vita letteraria a Napoli (*Eugenio Maresca*). — « Sul Trasimeno » (*Orazio Spagnoletti*). — Le iscrizioni dei sepolcri gentilizi delle chiese di Barletta (contin.) (*Filippo De Leone*). — Pasquale Soria (*V.*). — Critica educatrice (*Francesco Prudenzano*). — Da Napoli (*V. Stasi*). — POESIA: Dogali - A Brundisium (*G. A. Chiaia*). — BIBLIOGRAFIA: Il bacino convenzionale del Congo e la Conferenza Africana di Berlino, di Nicola Modugno (*Italo Polacchi*). — Versi di Maria Savy-Lopez (avv. *P. Tempesta*). — Miscellanea.

Nei prossimi numeri pubblicheremo:

**Il Castello del sacrificio** - tregenda sicula — G. E. Nani Mocenigo.

**Rime Baresi** (dalla prefazione alle *Rime Baresi* di FR. S. ABBRESCIA) — Gennaro Venisti.

**La fede di Raffaello Lambruschini** - studio psicologico — Giuseppe Alfredo Tarozzi.

**Un saluto da Capri** — Gennaro Bovio.

**Lotta del cuore** — Francesco Prudenzano.

**Ad un poeta contro i poeti** — P. Samarelli.

**Da Firenze** (poesia) — Adele Lupo-Maggiorelli.

**Impallidiva!** - racconto — della stessa.

**Alla Poesia** - R. O. Spagnoletti.

**Guglielmo di Puglia** — V. Stasi.

**Margherita Brinvilliers** (poesia) — Gennaro Venisti.

**Così.....** (poesia) — Giuseppe Gigli.

**Commiato** (poesia) — Gennaro Serena.

**I tre canti** (poesia) — Francesco Nuzzolese.

**Pipi** — Francesco Cutinelli di Giuseppe.

Recentissima pubblicazione dell'editore V. Vecchi:

## VOCI ED ECHI

NUOVI VERSI

DI

GIUSEPPE SCARANO

Un vol. di pag. 127 in carta distinta — Prezzo L. 1.00. — Le richieste, accompagnate dall'importo, all'editore suddetto in Trani — od all'autore in Massafra (Lecce).

## SUL TRASIMENO

XV SONETTI

DI

ARMANDO PEROTTI

EDIZIONE DI LUSSO, L. 1.00

Inviare vaglia o francobolli all'editore suddetto. — In Bari è vendibile dai librai Boccianti e Giuseppe Favia.

Recentissima pubblicazione dell'editore S. Lapi:

**R. DE CESARE**

(Simmaco)

## IL CONCLAVE DI LEONE XIII

(CON DOCUMENTI)

PREZZO: — Lire 5.00

È vendibile in Trani presso l'editore V. VECCHI.

## MISCELLANEA

Fra poco uscirà in Napoli il giornale settimanale *L'Esame*: esso sarà diretto da Giovanni Bovio.

L'Esame, dice il programma che lo ha annunciato, che noi ci proponiamo di esercitare, non sarà impeto declamatorio contro i dogmi e le istituzioni che ne derivano, né fastidio prestabilito contro molti nobili ingegni che anche oggi professano la metafisica di Kant o di altro filosofo insigne; tutto ciò che procede dall'evoluzione sociale e da' pensatori forti, di qualunque scuola e partito dev'essere da noi sottoposto ad analisi cauta e riguardosa.

E più sotto. « Appresso entreremo nella scuola e la verremo via via esaminando dagli asili all'ateneo: non diremo parola senza aver veduto, udito e toccato; il maestro dei fanciulli ed il professore dell'università, l'assessore per le scuole elementari ed il ministro della pubblica istruzione devono egualmente rispondere dell'alto ufficio loro confidato dalla nazione. Per l'Esame il più grave problema è la scuola — il solo tempio in cui il libero pensatore sente tutta la religione del secolo. — Avremo due guide: la pedagogia e la quistione sociale.

« Chiuderemo con una rivista del movimento politico europeo, durante la settimana. Non faremo violenza ai fatti per adattarli ai presupposti di un partito, ma dall'ordine istesso onde saranno esposti emergerà il criterio per giudicarli e per formarsi una coscienza politica. »

— A Bologna l'editore Nicola Zanichelli ha recentemente pubblicato:

Ritmi e Fantasie di *Federico Casa*, con prefazione di *V. Pica*. (L. 1).

— Recentissime pubblicazioni sono anche:

Quel che accadde a Nannina di *Picche* (*Federico Verdinois*), Catania, Filippo Tropea, editore (L. 3);

Doane in calzoni ed uomini in gonnella di *Giuseppe Cimbali*, Roma, Euseo Molino, editore;

L'anno mille, saggio di critica storica di *Pietro Orsi*, Torino, Fratelli Bona, editori;

Teatri e spettacoli dei popoli orientali per il dottor *Antonio Pàgluici Brozzi*, Milano, Fratelli Dumolard, editori (L. 4).

— Sono uscite le dispense 13.<sup>a</sup> e 14.<sup>a</sup> del poema epico Il libro dei re recato dal persiano di Firdusi in versi italiani dal prof. *Italo Pizzi*. Torino, Vincenzo Bona.

— L'editore Morano di Napoli ha pubblicato testé un volumetto del prof. *Francesco Colagrosso* dal titolo: *Questioni letterarie*. Il libro è diviso in tre parti: 1. Chi è il signor dell'altissimo canto; 2. La « Ruina » di Dante; 3. È allegorica la Donna del Leopardi?

— Dal titolo *Contributo agli studii del Boccaccio* il professore *Vincenzo Crescini* (Loescher, Torino) ha pubblicato un bel volume sopra la giovinezza di colui che a gran ragione è detto il padre della prosa italiana.

— Sono di prossima pubblicazione:

La tragedia di Senarica, romanzo di *Giuseppe Mezzanotte*, Napoli, Luigi Pierro, libraio editore;

I *Reisebilder* di H. Heine, tradotti da *G. Verdaro*. Pistoja, Casa tip. del Popolo Pistoiese.

— Abbiamo ricevuto dalla Croce Rossa di S. Marco in Lamis la Relazione del servizio prestato durante la epidemia colerica del 1886 (Sansevero, V. Vecchi e de Girolamo), dalla

quale, mentre appare tutta quanta l'opera benefica dei coraggiosi volontari della Compagnia, ne risalta evidentissima ed ammirabile quella del suo presidente signor Raffaele Centonza.

— Abbiamo anche ricevuto i primi due numeri di un nuovo giornale di lettere ed arti, *Pantagruel*, che si pubblica a Trani. I nomi dei collaboratori onde il nuovo periodico s'è saputo circondare e la cura con cui è redatto sono già pegni sicuri della di lui felice riuscita. Pur sapendo quanto difficile e tribolosa sia la vita di un foglio di letteratura in queste province, noi porghiamo di cuore al nuovo confratello e conterraneo i nostri più sinceri auguri.

— Ecco ora il sommario dell'ultimo numero di un altro periodico letterario scientifico ed artistico, che si pubblica in Bologna, *Battaglia Bizantina*, di cui abbiamo sott'occhi tutti i numeri di quest'anno con molta gentilezza regalatici da quella Direzione:

La canzone della cuna; *F. U. Maranzana* — Un nuovo libro su Giordano Bruno; *Federico Russo* — Polemica Foscoliana; *C. Antona-Traversi* — La donna del Nord; *Evaresto Carusi* — Crisi (novella); *Fosco* — Rileggendo il Decameron; *C. E. Rino* — A raccolta; *La Staffetta* — Passando la rivista; *Galop* — Libri ricevuti in dono — Posta Bizantina; *Nabab*.

— L'ultimo numero della *Cronaca Minima* di Livorno contiene:

Poeti' giovani, Giovanni Marradi II; *Guido Mazzoni* — Le donne dei poeti, Tecla; *Pilade Bordoni* — Romanza (versi); *Ugo Fleres* — Lettera al Direttore; *Ettore Toci* — Il Redi e il Meli; *U. Poggiali* — Tra i libri. Noterelle; *Colline* — Notizie. Libri ricevuti in dono. Ritagli. Periodici.

— La Penna di Rovigno è venuta fuori questa volta in un bel numero doppio, che contiene:

Memorie di Pola (cont.); cav. *Tommaso Luciani* — Una altra lettera inedita del Parolari — Madonna (versi); *Gualtiero Petrucci* — La vera e primaria causa delle maree (II); *N. Mismas*. — L'economia agraria nel distretto politico di Capodistria, prof. *Carlo Hugues* — Cattedre dantesche; prof. *G. Elia* — Lo Stamburato (versi); *Paolo Tedeschi* — Gli Abissini — Notte eterna; *Maria Savy-Lopez* — De' Romanici d'Istria; *A. C.* — Divagazioni sulla letteratura italiana (cont.) *Pietro Zorutti* — Il giornalismo romano; *Tito Alacevich* — Post prandium; *Gaudenzio Broch* — Interventus; *G. E. N. M.* — A proposito di due nuove opere italiane — La fisonomia; *Tieste* — Cantilena (versi); *R. di Santa Maria* — Effemeridi della letteratura italiana (marzo); prof. *A. Zernitz* — Una serata artistica a Trieste; *U. B.* — Recensioni: Nuova grammatica tedesca di C. Marquado Sauer e Gius. Ferrari; *X* — Strenna istriana per l'anno 1887 di Nono Caio Baccelli; *X* — La cicceide di F. G. Lazarelli; *N. B.* — Notizie varie; *G. Irovazo* — Rivista dei libri — Piccola Posta — Copertina: Libri: Nuovi, ricevuti in dono — Rivista dei giornali.

— Il N. 14 della *Napoli Letteraria* contiene:

Adelaide di Savoia a Venezia: *Vincenzo della Sala*. — Gallicinium (dal Pompei): *Luigi Conforti*. — Una pagina della storia moderna del matrimonio: *Crescenzo Marino*. — Nel salottino: *Luciano Mago*. — Stravaganza geniale, delinquenza e pazzia: *Angelo Zuccarelli*. San Giuseppe: *Ferdinando Longo*. — Beatrice nella Vita Nuova: *E. Pannella*. — *Cronaca*. — Recensioni. — Notizie.

# RASSEGNA PUGLIESE

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

VOL. IV.

Trani, 6 Aprile 1887.

NUM. 6.

## LA VITA LETTERARIA A NAPOLI

I.

**G**ENTILMENTE invitato dal signor direttore della *Rassegna Pugliese* a scrivere per i numerosi suoi lettori articoli che riflettano la vita letteraria e scientifica di quella che un giorno fu la capitale delle nostre province e oggi è la più grande città d'Italia, ho accettato volentieri il grato incarico, con l'animo deliberato a dire francamente la mia opinione su quest'argomento.

La Puglia, una delle più belle, certo la più fertile fra le regioni italiche, mano a mano che gli anni passano nella nuova vita di grande famiglia, va conquistando il posto che le compete onorevolmente fra le regioni sorelle. Il risveglio nelle sue industrie e nei suoi commerci rifioriti novellamente di quel rigoglio, onde ne parlano i poeti e storici latini, è accompagnato dal risveglio delle lettere e delle scienze, non certo con eguale potenza, ma abbastanza sensibilmente. Infatti mentre prima, non molti anni addietro, una tipografia si riguardava con certa meraviglia nelle nostre città più cospicue, ora so che fino nei più piccoli paesi si sono impiantate tipografie, e da essi ogni giorno mi giungono dei buoni libri, stampati assai correttamente. I giornali politici poi e le riviste letterarie non mancano, e con piacere noto che in questo genere di giornali la *Rassegna Pugliese* tiene il miglior posto. Con ciò non voglio certo intendere che si sono operati miracoli in fatto di progresso e di cultura, ma certo un buon passo avanti si è andati. Chi può dire dove si arresti l'attività umana quando nuovi orizzonti le si affacciano alla mente e lo spirito della libertà aleggia sopra di essa?

Pugliese di nascita e legato da vincoli tenacissimi di amore alla mia dolce terra, sarò pago se anch'io avrò portata la mia pietruzza al grande edificio che a tutti sta in animo d'innalzare forte, armonico nelle sue parti e bello della vita che deve sfidare i secoli, nello stesso tempo che deve emulare con le altre contrade d'Italia — e l'Italia allora sarà la prima nazione del mondo quando dalla varietà delle sue terre e dall'indole diversamente operatrice dei suoi abitanti, assorgerà a tale altezza da occupare quel posto che storicamente le spetta.

E con ciò dando principio alle mie corrispondenze, mando un saluto alle gentili lettrici e alle valorose collaboratrici della *Rassegna*.

II.

Napoli, la magnifica città adagiata mollemente sulla riva di un mare sempre incantevole, circondata da monti che appaiono come la cornice grandiosa che difenda e abbellisca un quadro prezioso, rallegrata da un cielo il più azzurro della terra che specchiandosi nelle onde chiare da Posilipo a S. Lucia gli sorride come un eterno inammorato; questa Napoli che ogni giorno vedo contemplare estatica alle centinaia di forestieri che alberga, come è facile intendere non è la più adatta al raccoglimento dello spirito, raccoglimento necessario a coloro cui la febbre dell'arte e della scienza accende nelle vene alti e nobili ideali. Come mai volete isolarvi in un ambiente, in cui cominciando dalla natura meravigliosa pare in essa duri eterna la festa, il chiasso e l'allegria dei suoni, dei colori e della luce? Come trovarvi quel silenzio di cui andarono in cerca tutti i grandi uomini che hanno empito il mondo con la fama delle proprie opere e per cui Petrarca così scriveva in una sua epistola? *Reperi vallem perexiguam sed solitariam atque amoenam quae Clausa dicitur; ubi fontium reomnium SORGA oritur. Captus loci dulcitudine libellos meos et meipsum illic transtuli: quidquid fere opusculorum mihi excidit, ibi vel actum, vel coeptum vel conceptum.*

In questa Napoli così grande e così bella manca quindi quello che ora chiamano ambiente scientifico e che io direi più propriamente vita scientifica. Quante volte in verità avete inteso dire da un uomo serio, che voglia davvero rappresentare qualche cosa nella società « vado a Napoli per studiare? » ma sempre sentirete « vado a Napoli per divertirmi! » È così, ed è inutile volersi illudere; anzi chi ben consideri, vivendoci per degli anni in essa, facilmente si persuaderà che tale è lo stato delle cose in Napoli e non può essere diversamente, perchè date certe cause ne debbono conseguire speciali effetti, come affermano gli ontologici. E appunto uno degli effetti è questo, che manca in Napoli quella fratellanza, quella vita in una certa qual comunanza, quell'afflato diciam così tra gli artisti, i letterati e gli scienziati che nelle altre città d'Italia più piccole sussiste. Più e più volte si è tentato da coloro che hanno buona volontà, di formare un circolo artistico in cui vi potesse intervenire quanto vi ha di più eletto fra i noti per un verso e per l'altro al pubblico, ma non si è riusciti; e quando si è voluto illudere di aver creato un centro di riunione fra costoro, è stato un aborto e nulla più. Quelli che stanno in alto non degnano di abbassare gli occhi a

coloro che sono ancora più in basso e questi ultimi poi sono sempre in discordia fra loro. Da ciò ha origine che appena si sa quando per avventura vegga la luce qualche buon lavoro letterario o scientifico, e per lo più — curioso a dirsi — dai giornali che ci vengono dalle altre città certe volte sappiamo di un lavoro pubblicato qui. In una città così popolosa a stento vivono alla giornata i tre o quattro giornali politici; i pochissimi giornali letterari sono di nessun valore e come non ci fossero.

Ancora: in parecchie città d'Italia abbondano editori e tipografie che ormai tengono un buon posto nel movimento librario europeo — qui mancano del tutto. Le poche tipografie tirano innanzi, come si suol dire, stampando libri alla macchia, ed appena un paio possono dare un lavoro buono e corretto. Di editori non è a parlare, se si eccettua il mio amico L. Pierro che cerca in qualche modo di aiutare i giovani nei primi passi non lieti della vita di autori. Poveri autori! Quando, come è naturale, si desidera che la propria opera acquisti un certo nome, sia, se non altro conosciuta, anche ad un modesto numero di lettori, è necessario farla stampare a Milano, o a Bologna, o a Roma o in qualche altra città, non mai a Napoli, perchè in tal caso avreste potuto scrivere venti volumi e rimanere non pertanto un Carneade qualunque.

Napoli non legge o legge pochissimo.

Non è entrato ancora nel popolo non solo, ma nemmeno fra coloro che stanno un poco più in su nella scala sociale, lo spirito o, diciam così, l'idea che l'istruirsi, l'arricchire sempre la mente di cognizioni nuove, utili e belle sia il più alto compito dell'uomo e l'ornamento più prezioso cui egli possa aspirare. Si predica tanto alto in questi tempi che il dolore e la noia ci ammazzano o ci rendono triste l'esistenza, e non si considera, come bene ha scritto il Baglietti che « il dolore è prodotto dal bisogno e dalla privazione che ci costringono a lottare per conquistarci i mezzi di vivere; la noia per contro dagli agi e dall'abbondanza, i quali dandoci il mezzo di soddisfare ogni nostro capriccio ci fanno sentire la vanità del piacere nella misura stessa degli sforzi che facciamo per appagarlo. Non vi è che l'intelligenza, la ricchezza interna dello spirito, che ci possa se non toglierci affatto, alleviarci almeno quei due mali; essa può darci la misura vera delle cose tutte e far sì che il nostro animo in quella si appaghi e duri. »

Quell'interessamento quindi, sia pure curiosità, che agita gli animi al comparire di un'opera nuova, importante, risolvitrice di qualch'uno dei tanti problemi che affatica la mente dei pensatori, qui manca affatto e generalmente si ignora pure che possa esistere altrove. Il libro per quanto fatto bene e per quanto utile, lascia il tempo che trova, e dopo che i più zelanti si sono informati di che tratta e come è stato scritto, l'oblio torna ad avvolgere ciò che sarà costato lunghe fatiche.

Un professore di legge quest'anno ha scritto un lavoro

molto utile: per stamparlo in Napoli doveva anticipare le spese di stampa col rischio di non rifarsi; invece il Barbera gli offrì una discreta ricompensa, ma non tale quale si meritava il lavoro, perchè invero, appena stampato il libro, in otto giorni se ne esaurì la prima edizione.

Il Bonghi dirige e pubblica qui la *Cultura*, uno dei giornali meglio fatti che si pubblichi in Italia di critica — ebbene, mentre all'estero ne vanno molte copie della *Cultura*, in Napoli non si sa neppure che si pubblica tale giornale, e so che pochissimi sono quelli che lo leggono! E di questo genere potrei citare altri mille esempi, ma per dimostrare con un luminoso esempio quanto ho asserito, e per dimostrare anche quanto sia minore del vero ciò che a taluno potrà per avventura sembrare esagerazione malinconica del mio pensiero, eccone la prova.

In Napoli non mancano i circoli storici, le accademie di archeologia, di scienze naturali, e chi più ne ha più ne metta; ma di qual vita misera, oscura, rachitica vivono, mai, Dio mio! Senza scopo determinato, non precisamente consapevoli dello stato presente della scienza e delle lettere, questi accademici bizantini, rappresentanti di un'epoca che apparisce molto lontana, tenaci nel rappresentare se stessi, monumenti viventi di una critica fiacca, slombata, tutta fronzoli, senza neppure un briciolo di quella potenza creatrice che animò la fantasia del De-Sanctis o un barlume della luce che illuminò la mente acuta e severa di Francesco Fiorentino, discutono tra di loro, in famiglia, dei più alti problemi della scienza e delle lettere, lontani dal pubblico che non li conosce neppure.

Sono passati due anni da quella domenica dolce di aprile e ancora nella memoria è vivo il ricordo di quella giornata. Una lieve aura primaverile agitava la bandiera di Italia sventolante lietamente dai balconi, non rammento più per qual motivo. Napoli era tutta per le strade a godersi lo spettacolo vecchio, ma sempre grande, di uno di quei giorni che riescono ad accendere negli animi come un novo e subito entusiasmo della vita. Di tratto in tratto le note squillanti delle fanfare annunciavano certe interminabili processioni di associazioni che passavano nella gloria del sole tutte allineate come si avviassero alla battaglia.

Io mi trovavo per via con Bonghi, il quale al solito carico di libri mi parlava di un suo lavoro che doveva pubblicarsi in quei giorni — credo fosse la *Storia di Roma*. Salivamo per la via S. Anna dei Lombardi quando mi disse: andiamo all'accademia P... perchè debbo parlare ad uno dei soci. Ci avviammo di fatti e dopo di aver attraversato un largo cortile di un antico convento squallido e umido, e dopo aver ascesa una interminabile scala, entrammo in una sala piuttosto grande ove una ventina di persone sedute al proprio posto, gravi nell'aspetto, compresi dell'alto ufficio che adempivano, ascoltavano la lettura di un signore sulla sessantina, altissimo della persona, tutto vestito

di nero. Il presidente, un buon vecchietto, cultore benemerito delle scienze naturali, vedendoci, sorrise maliziosamente al Bonghi — fu l'unico sorriso che vidi errare in quell'ambiente freddo e quasi oscuro. Lo spazio non piccolo riservato al pubblico, era perfettamente vuoto, e perciò i signori accademici non erano disturbati per nulla nelle alte concezioni riflorenti nei loro animi dalla lettura che faceva il collega. Io guardavo Bonghi e spiavo se mi veniva fatto di leggere sul suo volto l'arguzia che certo doveva quanto prima scattargli dalle labbra — ma egli, tranquillamente apertosi uno dei libri che teneva in mano, si pose a studiarlo. Intanto quel signore lungo leggeva leggeva e dall'immane rotolo di carta che svolgeva, dolorosamente si arguiva che il sole avrebbe magnificamente compito parte del suo corso senza che avessi potuto godermelo passeggiando lungo la riviera incantata...

Quando Dio volle, scorse un buon tratto di tempo, allorchè l'animo mio cominciava di già ad abituarsi a quel tormento — pur troppo ai dolori ci si abitua! — ecco il buon sorriso arguto del vecchio presidente soccorrermi e con quel sorriso disse: se non vi dispiace, collega, proseguirete la lettura nella seduta ventura. Il grande lettore si trovava al mezzo di un interminabile periodo, con tutto ciò non vi pensò su due volte, e subito gentilmente tentò di mettere in un'ampia saccoccia l'immane rotolo di carta, e il presidente sonando il campanello, nel togliere la seduta, fece balzare sui loro scanni i signori accademici...

Uscendo di là Bonghi mi disse: hai capito tu perchè mai Dante non mette all'inferno quelle buone persone che erano del suo partito? non per altro che per far discutere gli accademici... e una risata squillante e frizzante come un giambo di Giovenale echeggiò sotto la volta della lunga e interminabile scala del vecchio convento — era il commento al commento dantesco — accademico!

### III.

Ma l'esempio di cui io parlavo più su e che doveva rafforzare il mio concetto della poca o nessuna vitalità letteraria di Napoli, per poco non mi usciva dalla mente — diciamo in breve di che si tratta.

Morto Francesco De Sanctis, l'uomo geniale e dotto che ha dato all'Italia un nuovo genere di critica la quale rifacendo i capolavori degli ingegni più grandi è essa stessa un capolavoro, e ha dato alla patria Luigi La Vista abbattuto come un fiore sul lastrico di Toledo nel memorabile 15 maggio, morto il De-Sanctis che aveva fondato qui il circolo filologico, ne fu eletto a presidente sui primi del 1884 Ruggiero Bonghi. Il circolo fino a quel tempo, e certo non per colpa del De-Sanctis afflitto da lunga infermità agli occhi, era apparso un ardito tentativo per impiantare fra noi un centro di vita intellettuale attivo, ma disgra-

ziatamente era rimasto semplicemente un tentativo. Eletto presidente il Bonghi, l'attività e l'operosità meravigliosa fatta persona, l'ingegno più versatile, come l'ebbe e chiamare il Carducci, si propose di comunicare al circolo un soffio di quella potente vita che a lui frema nel sangue e si esplica in mille maniere.

Ricordo che il Bonghi inaugurava allora la sua nuova carica di presidente del circolo filologico intrattenendo il numeroso uditorio sopra un tema abbastanza difficile « la Cultura. » Prima però di dar termine alla conferenza che egli svolse da par suo, disse che il circolo era stato fondato dal De-Sanctis per diffondere la cultura, essendone il mezzo migliore. Tanto è vero che il circolo filologico nato in Inghilterra ed in America, si propose di diffondere per il paese quella cultura che non a tutti è dato di apprendere da soli. Noi, soggiungeva il Bonghi, abbiamo gli elementi necessari e però vi è bisogno della cooperazione di tutti, di quelli che sono soci e di quelli che col loro ingegno possono concorrervi. Io mi studierò che il circolo abbia per l'anno venturo una lunga ed ordinata serie di conferenze e farò tutto il possibile per mantenerlo rigoglioso. Ho accettata la presidenza perchè quantunque lontano, pure, più spesso che non crediate, con la mente e col cuore mi trovo nella mia patria in mezzo a quelli con cui ho portato il nome avanti all'Italia e all'Europa. L'oratore concluse rivolgendosi ai giovani ai quali con calde parole ricordava che ad essi la generazione che passa affida la lampada sacra dell'avvenire.

Gli applausi che si ebbe il Bonghi, l'accorrere numerosissimo del pubblico mi fecero concepire buone speranze.

Non so, ma mi parve leggere sul viso di tutti gl'intervenuti, come una promessa fatta a se stessi e così scrissi a un giornale letterario di Milano: « È pur consolante vedere tale risveglio, risveglio operato da uno di quegli uomini che dopo aver offerta la vita alla patria ne mantengono intatto l'onore e alta la reputazione: vuol dire che ogni nobile sentimento non è morto nel cuore dei giovani e che la patria può sempre fare assegnamento su di essi. » E il Bonghi mantenne la promessa fatta. Il venturo anno a quello della sua elezione a presidente, ordinò le cose in modo, che quasi ogni domenica al Circolo Filologico si tenevano applauditissime conferenze e i più dotti uomini d'Italia intrattenevano un numeroso uditorio sovra svariati e interessanti soggetti. Vi vennero il Panzacchi, il Masi, il Minghetti, il Mantegazza e dei napoletani l'Arcoleo, il Persico e tanti altri. Il Circolo triplicò il numero dei soci, e le conferenze erano affollate e un insolito movimento letterario si notava in Napoli tanto che i più fiduciosi già intonavano l'inno della risurrezione.

Ma accade sempre così a noi nature meridionali, e mentre intraprendiamo con ardore insolito una impresa si da parere che il mondo ne debba rimanere esterefatto, poco per volta, quasi senza accorgercene riprendiamo la vita di

prima, e ci riesce quasi a noia il sentire solo a parlare di ciò che un giorno accese i nostri entusiasmi. Il Bonghi naturalmente non può pensare sempre al Circolo Filologico di Napoli perchè ha troppe occupazioni, non pertanto viene spesso appositamente da Roma, quasi ogni domenica vi fa tenere le solite conferenze — ma chi a Napoli s'interessa più del Circolo Filologico? La curiosità di vedere da vicino, di conoscere i più colti uomini d'Italia è stata appagata e il bollore primitivo è svanito come nebbia al sorgere glorioso del sole.

Domenica, 13 del corrente, quel simpatico, fine e intelligente Giacosa parlò con la competenza che gli è propria delle « letture ad alta voce. » Sissignore, vi erano ad ascoltarlo molte belle ed eleganti signore che non mancano mai e che provano un così delicato piacere nell'andare, dopo finita la conferenza, a stringere la mano all'elegante parlatore; è vero, vi era qualche persona di più delle altre domeniche, ma quante ve ne entravano ancora nella vasta sala!

E intanto Toledo, Chiaia, via Caracciolo, la Villa rigurgitavano di gente di ogni condizione, e l'aria lieve che annunzia la Primavera dolcemente portava profumi di fiori soavi e increspava le onde del golfo incantevole. Sotto lo splendore azzurro del cielo maestoso spiccava il Vesuvio innalzando colonne di fumo a smisurata altezza, e Capri, Capri divina si avvolgeva di una leggerissima nebbia azzurra come Venere bella dopo che emerse radiante dalla spuma del mare.....

A godersi questo spettacolo corre tutta Napoli.

Napoli, marzo 1887.

EUGENIO MARESCA.

## “ Sul Trasimeno ”

### I.

**D**ICONO che un predicatore, dovendo fare il panegirico di non ricordo più qual santo, incominciasse dalla creazione del mondo il suo discorso. Così farò io, benchè non sia un predicatore, e molto meno un panegirista; perchè il libro del Perotti, edito con tanta eleganza dal Vecchi, non è che l'occasione a farmi mettere sulla carta delle idee, che avevo in mente da parecchio, intorno alla Puglia letteraria e ai letterati pugliesi.

Ed eccomi.

La Puglia peuceta ha una gloriosa e insigne tradizione letteraria. In una delle sue città — a Giovinazzo — nacque il primo scrittore di volgare: Matteo Spinelli, che scrisse i famosi *Diurnali*, la cui autenticità tanto valorosamente ha difeso Giuseppe de Ninno.

Delle Puglie sono stati vari trovatori del dugento e del trecento. Il nostro paese in quel ciclo crepuscolare della

lingua italiana ha portato la sua importanza; e il compianto professore Napoleone Caix volle dimostrare che il famoso contrasto di Cielo da Camo — *rosa fresca autentissima che apparì in ver l'estate* — fosse scritto in dialetto pugliese. Non che io, dopo quello che ne ha detto l'illustre critico Francesco d'Ovidio, voglia avvalermi dell'autorità del Caix, per dire una cosa che non è; ma il fatto evidente è questo: che la Puglia, sin dai primi tempi della nostra letteratura, ha avuto una certa importanza. Guardate: dico una *certa*: sono molto parco, e non vado più in là.

Attraverso i secoli, la nostra terra è stata feconda di guerrieri, d'ingegni gentili, di menti poderose. — Guglielmo Pugliese; il frate Pietro da Andria, le cui opere per lungo tempo furono attribuite a S. Tomaso, suo maestro; un Bitontino, di cui ora non mi sovviene il nome, autore di un mediocre poema; e venendo giù giù, il Paglia, il Davanzati, il fisico Poli, e altri e altri, sono tutti pugliesi.

E in questi ultimi anni, sino al sessanta, — il periodo di preparazione alla rivoluzione — i nostri padri, i nostri nonni, hanno dato lustro alla patria politicamente e letterariamente.

Carlo Troya era nato da genitori andriesi, e ad Andria visse gran tempo ed ebbe numerosi amici. Qualche cosa di più preciso intorno a lui potrebbe dirci l'amico Pastina, perchè so che nella sua famiglia si conservano opere rare e documenti dei Troya.

Zingarelli, il musicista celebre, — secondo la verosimile supposizione di una persona a me carissima, — è nato anch'egli ad Andria; dove esiste ancora il suo casato paterno, ed anche quello della madre.

I fratelli Baldacchini erano di Barletta. Essi hanno avuto gran parte negli ultimi rivolgimenti letterari e politici; e con essi m'è grato ricordare Domenico Urbano, Leopoldo Tarantini, Ottavio Serena, Carlo de Cesare, Giuseppe Masari, Riccardo Spagnoletti, e mille altri che sarebbe lungo il dire.

E dopo il sessanta, la vita qui c'era. Nicola de Nicolò, ingegnoso e forbito, scriveva le sue poesie, che sarebbe bene pubblicare in un volume; Michele Mirengi traduceva elegantemente il *Manlio Capitolino* di Lafosse; Giovanni Beltrani pubblicava le sue dotte monografie storiche; Raffaele de Cesare i suoi pregevoli scritti d'indole varia; Pasquale Samarelli i suoi romanzi; Giovanni Jatta e il barone Marinelli-Giovene le loro storie erudite; Giovanni Bovio le sue opere filosofiche; Nicola de Crescenzo, Salvatore Cognetti de Martiis, Pasquale d'Ercole, Luigi Barbera, Andrea Angiulli, i loro libri scientifici. — Cito così, di volo; non faccio una rassegna accurata ed esatta, perchè voglio soltanto dare un'idea, un accenno di quello che oggi è un articolo di giornale, e domani potrebbe essere un lavoro serio e largo.

E mi fermo. Mi fermo, dopo la rapida scorsa, che ho

fatto, per dimostrare che la Puglia barese è delle province più feconde nel dar fuori uomini che si sollevano dal livello comune.

Ma è avvenuto un fatto molto curioso.

Col 1876, in Italia è cominciato un nuovo ciclo letterario. Precursore Ugo Foscolo, — Francesco de Sanctis ha fondato la critica estetica: Villari, Comparetti, Trezza e altri le hanno dato un indirizzo severo e storico. Angiulli, Ardigò, de Dominicis, Scartazzini, Siciliani hanno dato un indirizzo sperimentale alla filosofia e alle scienze. Lombroso, Ferri, Ellero hanno dato un indirizzo positivo alla giurisprudenza. Carducci, Guerrini, Rapisardi hanno reso la poesia realmente umana.

Questa palingenesi letteraria e scientifica ha avuto un potere malefico nella nostra Puglia. Pochi, — non so se i più gagliardi, — sono andati innanzi; i molti sono morti per le lettere. Chi si è dato interamente alla politica, chi alle cure professionali, chi alle industrie private; e l'arte coi suoi segreti di Medusa non è riescita a richiamare all'ovile neanche i poeti.

Per tal modo nella Puglia si langue, non si vive. Al più, due o tre si agitano; tutti gli altri vivacchiano indifferenti e come stupefatti dell'agitarsi dei due o tre.

E pure nella nostra Puglia, ora, io scorgo ingegni che potrebbero levare alto grido di sé, lavorando seriamente e con coscienza.

Ed è certo. Perché, se da un lato, — per esempio nella poesia, — abbiamo Carducci, Guerrini, Rapisardi; dall'altro lato abbiamo una caterva di arcadi erotomaniaci e di satiri frugoniani. E così è di tutto il resto. Ogni ramo della coltura ha la sua *coterie*, che si divide in due o tre gruppetti. Uno degli accoliti pubblica un libercolo, ed ecco che te lo glorificano *in sono tubae* su di un giornale, *in cymbalis bene sonantibus* su di un altro. Se poi un povero diavolo dà fuori qualche cosa di buono, non c'è cristi che tenga: o te lo fanno star zitto con una serqua d'insolenze superbe, o te lo fanno morire colla congiura del silenzio. È questione di monopolio.

Non crediate che parli *pro domo mea*; giacché, bene o male, anch'io di tanto in tanto, pubblico qualche lavoro. Ve ne assicurino le parole benevole che m'hanno rivolte in questi giorni gazzette di Napoli e di Roma autorevoli, come il *Piccolo* e la *Nuova Antologia*. Ma che volete? io parlo per gli altri. Mi sa male, per esempio, che si gridi genio un devastatore dei *Fiori del male* di Baudelaire, delle *Orientali* di Vittor Hugo, quando noi potremmo tappare la bocca ai poetucoli, smascolinati tra le lascivie, con un volume del de Nicolò.

Vedete. È un grido che io getto con quanta voce ho in gola. Suoniamo a raccolta. Gli anziani, quelli che hanno esperienza, ci aprano la strada. Vecchi, — benemerito e valente, — ne ha dato il segnale: Bovio, Serena, Spagnolletti, Morea, Beltrani, Jatta, Angiulli, de Crescenzo, Miren-

ghi e gli altri iniziino la battaglia: noi, la coorte giovane, il nerbo dell'esercito, l'avvenire delle Puglie, noi siamo qui. Io ho il coraggio di parlare per tutti, sicuro che tutti mi approveranno; e voi, signori, rispondete all'appello, se no vi chiameremo a buon dritto parrucconi e peggio.

La *Rassegna Pugliese* è qua. Vecchi l'ha fondata, dirò, a posta. Mettete per un momento da banda la politica, e incominciate un movimento letterario che sia nuovo: onori i grandi poeti, come Carducci, Guerrini, Rapisardi, per dare un esempio, ma ne combatta a fondo le stravaganze e le prevaricazioni.

Formiamo così anche noi una *coterie*; ma una *coterie* che sia salutare e apportatrice di nuovo e vitale nutrimento.

Vi ripeto: noi siamo con voi: noi vi seguiremo.

A te, Giovanni Mennuti, a te che sei giovane, quanto e come me: comincia la battaglia col tuo *Pantagruel*, perchè lo puoi e lo sai fare meglio di me, che scrivo dei versi sbagliati.

Quando i *soldati di Napoleone* della letteratura pugliese non risponderanno all'appello, serriamoci insieme tutti i giovani, e facciamo da noi, cacciandoli dalla letteratura non solo, ma e dalla politica.

## II.

Queste idee scrivo a proposito di un libro di Armando Perotti — *sul Trasimeno* — pubblicato testè dal nostro Vecchi.

Non è questione di taglierini in famiglia, perchè il libro non me l'hanno spedito nè l'autore, nè l'editore. È venuto diretto ad Andria a Raffaele Frascolla, direttore dell'*Aculeo*: e il buon Raffaele, che ha altre cose pel capo che non sono endecasillabi e sonetti, me l'ha mandato a casa, la sera, quando io era a tavola a cenare.

L'ho scorso così tra un bicchiere e l'altro, e m'è piaciuto. Nella notte l'ho letto e riletto una diecina di volte; e più lo leggevo, più lo trovavo stupendo.

Non ho visto mai il Perotti, non lo conosco. E pure al giorno, come segno d'ammirazione, gli ho mandato un mio libro. Il Perotti non ha creduto di rispondermi neanche con una carta da visita. Che diamine: anche per cortesia! (1) E questo dico pubblicamente per dimostrare che avrei tutta la ragione di dir male del Perotti; ma non posso, perchè i suoi versi sono eccellenti. Egli, Gennarino Serena e quell'infedele di Alfredo Mirengi sono le tre Grazie intorno ad Apollo de Nicolò.

Non dico che i quindici sonetti qui raccolti siano l'ideale

(1) Non avrà ricevuto il libro. Il Perotti non sta mai fermo, e la *Rassegna* lo segue dei mesi senza raggiungerlo, fin che i fascicoli ritornano qui per *irreperibilità del destinatario*. Dunque Perotti non ha certo ricevuto il libro, ma noi lasciamo passare il rimprovero perchè rafforza l'imparzialità del giudizio.

di ogni poesia. Hanno anch'essi i loro difetti, e forse gravi, secondo me; ma in paragone delle scioccherie rimate che portano in giro i giornali magni d'Italia, questi quindici sonetti, dico, sono vera ed alta poesia. La rima vi è facile, il verso ampio, scorrevole: non vi sono le solite stiracchiate, non le contorsioni che ora si cercano col lanternino; e poi, e poi il concetto cammina senza immagini all'Achillini, senza sguaiataggini aretinesche. Sono paesaggi stupendi che sorpassano quelli spesso falsi e monotoni del D'Annunzio, e s'avvicinano a quelli maravigliosi del Carducci; e in mezzo al paesaggio a volte una figura umana si solleva, e o parla d'amore e ricorda un momento felice: il riso; o piange per una sciagura e ricorda la tristezza della vita; o porta il suono dell'armi e ricorda i fatti guerrieri dei tempi antichi per finire nel grido fatal dell'avvenire, — l'eroico grido: a Roma, a Roma, a Roma!

E pure nessun giornale ha parlato di questo libro che rispecchia in sé il riso e il pianto, la tempesta e il sereno della Natura. Nessun giornale! (1)

I nostri babbi pensano al trasformismo e alla pentarchia; i giornali d'Italia acclamano, come istrioni pagati, i loro comparì; e noi lavoriamo, e qualche volta lavoriamo bene, e grazie agli Dei Ottimi Massimi, se di rado una fanciulla ci guarda con occhio d'amore.

È accettabile questo?

Si decidano i nostri vecchi! o si uniscono a noi per guardarci; o faremo da noi, e faremo..... una rivoluzione d'amore.

Bologna, marzo del 1887.

ORAZIO SPAGNOLETTI.

(1) Dei giornali pugliesi, oltre la *Rassegna*, ne ha parlato l'*Avvenire* di Bari, e con molta lode. Ciò per la verità.

(LA DIREZ.).

## LE ISCRIZIONI DEI SEPOLCRI GENTILIZII

### DELLE CHIESE DI BARLETTA

RACCOLTE ED ANNOTATE DA FILIPPO DE LEONE

#### II. — Chiesa di S. Andrea.

##### 1. — Sulla tomba innanzi al 1.º altare a sinistra:

D. O. M.  
 PER VETUSTUM CINERARIUM  
 ULTIMA GENTIS PAPPALETTERE DOMUS  
 LEGUM GLORIAE CRUCIUM FASTIS NOBILITATIS DECORI  
 SILENTIUM  
 SILEANT ARMATORUM DUCATUS REGUM BENEVOLENTIA  
 TACEANT OBTUMESCANT VANITATES  
 SOLE LOQUIANTUR LACRYMAE  
 UBI VIR PIETATE INSIGNIS AMANTISSIMUS HECTOR  
 PARENS NICOLAI PAPPALETTERE PATRITHI BAROLITANI  
 MORTUUS PER SAECULA VIVET  
 PRIUS IN GORDE FILII DEIN SUB SAXO SEPULTUS  
 HOC ANNO MDCCXVII  
 REPARATAE SALUTIS.

Di questa famiglia vedi N. 2 della chiesa precedente.

##### 2. — Innanzi al 2.º altare a sinistra:

OCTAVIANO COGNETAE  
 DE SANCTIS IURIS CÖSUL.-  
 TO EQUITI COMITI PALA  
 TINO OVEM OB VIRTUTE  
 REGES SUSPEXERE ET HO  
 NE TAVERE OCTAVIANUS  
 NEPOS HERES P. ANNO  
 M.º D.º XXIII. XVI. DEGEBRI.

Questa è pure una delle più antiche famiglie di questa città, ed è sempre vissuta con gran lustro. Ha goduto del patriziato barlettano, ed ha avuto molti Cavalieri di Malta e molti uomini egregi: Ottaviano regio Consigliere di Stato dei Re Aragonesi, Presidente della Regia Camera, Cavaliere e Conte Palatino, morto nel 1523 (di cui appunto si tien parola nella precedente iscrizione), Giovan Vincenzo Giureconsulto, M. Portulano delle Puglie ed Auditore perpetuo. Questa famiglia è da molto tempo estinta.

Arma: Di argento ad una fascia di azzurro caricata di tre conchiglie di S. Giacomo del campo, accompagnata da tre gigli anche di azzurro, due in capo ed uno in punta.

##### 3. — Innanzi al 3.º altare a sinistra:

GEORGH CAGIANI  
 REGIO APULIAE PORTORIO PRAEFECTI  
 EIUSQUE UXORIS HIPPOLYTAE COMITE  
 AC PRAETEREA  
 HYACINTHI EXPERTI ET ROSALIAE CAGIANAE  
 GEORGH F.  
 EORUMQUE NATORUM  
 CATHARINAE HIPPOLYTAE ET CAMILLI  
 HEIC COMPOSITA SUNT OSSA  
 GEORGIUS HYACINTHI F. EXPERTUS  
 REGIO ITIDEM APULIAE PORTORIO  
 PRAEFECTUS  
 FAMILIARE SACELLUM DIVO PASCHALI DIGATU.  
 ELEGANTIORI OPERE A SE RESTITUTUM  
 LOCO MONUMENTI  
 SUI SUORUMQUE CONSTITUIT  
 ANN. CIOIOCCCLXXXIII.

Di questa famiglia vedi N. 1 della chiesa di S. Maria.

##### 4. — Sulla parete sinistra del presbitero:

ASPICE VIATOR  
 UT INSEPULTUS IN SEPULCRO VIVERET DOLOR  
 EXCITATO SACELLO URNA RECONCINNATA  
 HIG. LACRIMAS DEDIT. DATURUS PERENNES  
 TROIANUS MARULLUS  
 SEBASTIANI FILIUS PATRITHI BAROLITANI  
 ET HELEONORAE DE QUERALT È COMITIBUS SANCTAE COLUMBAE  
 USURAM VITAE REPENSURUS PARENTUM CINERES  
 QUA MUNIFICENTIA VALUIT IMMORTALES REDDIDIT  
 HAERES DISCE  
 SOPITOS FATO MAIORES OBLIVIONE NON SOPIRE.  
 ANNO SALUTIS CIOIOCLVI.

Si attribuisce l'origine di questa nobilissima famiglia ai tempi della repubblica romana, nella cui storia vengono registrati uomini chiari appartenenti a questa casa, la quale, trapiantata nelle Puglie in tempi di cui non si serba memoria, si diramò anche in Barletta, al cui Patriziato fu subito aggregata, godendone sempre gli onori più alti. Possedette molti feudi, su i quali fu investita dei titoli di Duchi di S. Cesareo, Duchi di Ascoli, Marchesi di Campomarino, Marchesi di Assigliano, Principi di S. Angelo, Conti di Conneanni, ecc. È passata moltissime volte all'Ordine di Malta, avendo avuto molti Commendatori e Cavalieri. E per citarne



alcuni ricorderemo qui un Giovanni B. Marulli Luogotenente del Gran Priore di Barletta e Cavaliere di Malta; e Scipione Commendatore del medesimo ordine, entrambi nel 1636. Gennaro Conte Marulli, Generale dell'esercito napoletano, morto recentemente; Antonio Marulli Arcivescovo di Nazaret, Vescovo di Canne e Prelato domestico di S. S. nel 1745; Francesco regio Consigliere di Stato nel 1731. Troiano Conte Marulli, esimio scrittore del secolo XVIII. Aggiungiamo qui gli altri Cavalieri di Malta: Filippo nel 1653; Giuseppe nel 1664; Fabrizio nel 1673; Nicola nel 1674; Francesco nel 1688; Paolo nel 1701; altro Giuseppe nel 1717; Francesco nel 1740; altro Giuseppe nel 1775; Carlo nel 1640; altro Filippo nel 1674, e Vincenzo nel 1689. Il ramo barlettano nel secolo scorso passò a stabilirsi in Napoli, ove già si erano fermati gli altri rami della famiglia. Quindi al presente in quest'ultima città fioriscono i Marulli, Duchi di S. Cesareo; i Marulli, Duchi di Ascoli, ed i Marulli Patrizii di Barletta. In varie chiese della nostra città sorgono monumenti gentilizi di considerevole vetustà appartenenti a questa casa, che ha lasciate di sè tante onorevoli ed illustri memorie. Godette d'una immensa ricchezza. Fiori per dottrina, per leggi, per feudi, per onori, per dignità, per fasti, per ordini cavallereschi, e per titoli. Prese parte alla pubblica amministrazione di questa nostra municipalità fin dai più antichi tempi. Il suo principale palazzo era quello che adesso si possiede dai signori de Martino.

Arma: Un leone passante accompagnato in capo da una croce patente.

5. — *Presso la precedente:*

FRATER IOES BAPTISTA MARULLUS  
S. IOANNIS HIERSOL. EQVES ET  
VEN. PRIOR. BAROL. LOGUMTEN.<sup>s</sup>  
TROIANI FILIUS AC SCIPIONIS  
MARULLI COMMENDATORIS NEPOS  
SUIS POTIUS QUAM SIBI  
INCERTO UBI GENTIUM LOGORUMVE  
MARTIS AN MORTIS TELO CONFECTO  
URNAM LIBITINA COMPARAVERIT  
SEPULCRUM HOC  
DE SUO EXCIDIT EXTRUXIT.  
ANNO MDCXXXVI.

Vedi numero precedente.

6. — *Innanzi al presbitero:*

VICTORIAM EX AVITA GENTE MARULLAM  
QUAM  
PHILIPPUS QUOQUE MARULLUS INCLYTA SEBASTIANI PROLES  
EX PATRIS FRATRE EXCOLUERAT PATRUELEM  
NATUPAE ACCEPTAM PETULERAT SOROREM AMORI RETULIT CONIUGEM  
EXOPTATAM DIV. AMISSAM CITISSIME  
A PRIMO QUIPPE CONIUGII DIE ANNO VIX PRAETERITO  
SAL. HUM. MDCLIX  
PERIIT QUAM UXORIUS DEPERIBAT  
AMORES PROH BREVES!  
AETATIS FLORE DEFLORESCENTEM INTER DELIQUIA  
MUTUM CINEREM HAEC EXCEPIT URNA  
QUISQUIS ES E CASU DISCE NON ADEO CUPERE CASURA  
LAP. P. S. VIR  
TU LAPIS INTEREA FIDUM TESTABERE AMOREM  
MORE SUO HAUD MORTIS FULMINE POSSE MORI.

Vedi numero precedente.

7. — *In faccia al muro della navata destra presso l'Altare dell'Assunzione:*

REVER. DOMINUS ABBAS JOAN  
NES ANT.<sup>s</sup> BONELLUS PROTO  
NOT.<sup>rs</sup> APOSTOLICUS ET ARCHI  
PRESBITER BAROLITANUS DIVI  
FRANCISCI DEVOTUS HIC ENIM  
SUIS FRATRIBUS SEPULTURA  
PARENTUM AFFICI VOLUIT.  
ANNO DOMINI MDLXXXVIII  
DIE XXI OCTOBRIS.

Di questa famiglia vedi al N. 4 di S. Maria Maggiore.

8. — *Innanzi all'altare del SS. Salvatore:*

HAC SUNT IN FOSSA  
CARALDI SEMINIS OSSA.

Di questa famiglia non so dire altro con certezza se non che essa sia stata nobile ed illustre in questa nostra città, e che si sia completamente estinta verso la fine dello scorso secolo.

Arma: D'azzurro al leone d'oro coronato del medesimo.

9. — *Nel centro del pavimento della chiesa:*

D. JULIAE GATTOLAE  
EX MATRE CARAFA EX AVIIS CAVANIGLIA ET MORRA  
D. HYERONYMI DELLA MARRA CONIUGI  
PIETATE IN DEUM  
MISERICORDIA IN PAUPERES  
CHARITATE ET PROVIDENTIA IN FILIOS SINGULARI  
D. ALOYSIUS, D. HECTOR ET D. ANTONIUS  
DELLA MARRA FILII  
MATRI SUAVISSIMAE ET OPTIMAE MERITAE  
MOERENTES POSUERE  
OBIIT XXIII MARTII A. S. MDCXCXVIII.  
AETATIS SVAE LXXIII.

Questa può considerarsi la famiglia più nobile, più antica e più illustre della città di Barletta. Potentissima nel governo di questa città, sostenne lunghe lotte con la famiglia Pipino, anche barlettana, la quale, da oscura origine, era salita col favor dei Principi ad immensa potenza, e voleva avere per sè la preponderanza nella patria. — Godè gli onori del Soglio di Capuana di Napoli; e fu decorata dei titoli di Duchi della Guardia, di Duchi di Macchia e di Baroni di Casal Trinità nel 1586. Se ne trovano illustri memorie sin dal secolo XII, e fra le altre quella di aver dato alla Chiesa anche un Sommo Pontefice. Ha posseduto moltissimi beni feudali con titoli e dignità baronali. È passata fin da' remoti tempi all'Ordine di Malta, ed ha goduto sempre del Patriziato barlettano, di cui ha sostenuto i maggiori uffici. Ha avuto molti uomini di gran fama: Guglielmo della Marra, come parlamentario della città di Barletta si recò in Napoli a giurare ubbidienza ad Alfonso I d'Aragona; Placido della Marra Vescovo di Melfi e Rapolla nel 1584; Geronimo ed Ettore giureconsulti eruditissimi; Francesco esimio pittore; Giacomo, chiaro giureconsulto; Luigi che nel 1389 andò in Napoli anche come parlamentario dell'Università di

Barletta a sottomettersi agli ordini di quel Re; Angelo, Vicerè di S. M. Federico II svevo; Iozzolino Maestro Razionale della Zecca sotto il Re Manfredi; altro Iozzolino Sindaco di Barletta nel 1200. Ha contratto parentela con le più nobili famiglie italiane ed estere, e fra le altre con gli Orsini, i De Balzo, gli Acciaiuoli, i Maramaldi, i Caputo, gli Acerno, gli Adimari, i D'Andrea, i D'Aquino, i Francipani, i Gaetani, i Grimaldi, i Mansella, i Dalla Ratta, i Santacroce, i Taurisano, i Visconti, ed altre molte. Abitava in Barletta in quell'antico e pregevole palazzo, che fu poi acquistato dall'altra nobile famiglia Fraggianni, ed ove al presente risiede la Sottoprefettura.

Questa illustre famiglia è da moltissimo tempo estinta affatto.

Arma: Di argento alla banda contromerlata di azzurro, accompagnata nel capo da un lambello di rosso.

10. — *Presso l'ultima cappella a destra:*

MARCHIO NICOLAUS FRAGGIANNIUS  
PATRITIUS BARULENSIS LUCERINUS ET BARIENSIS  
A SANCTIORIBUS REGIS CONSILII  
REGALIS CAMERAE SANCTAE CLARAE QUINQUEVIR  
SACERDOTII ET IMPERII FINIBUS REGUNDIS  
ATQUE ANNONAE CURANDAE PRAEFECTUS  
VIXIT BONO PUBLICO ATQUE OMNIUM PLAUSU  
ANNOS LXXVI, M. XI. D. X.  
MAGNUM SUI MORIENS DESIDERIUM RELIQUIT.  
V. ID. APRILIS AN. CIOICCLXIII.  
SEPULTUS NEAPOLI IN AEDE  
CONGREGATIONIS ORATORII

MEMORIAE SEMPITERNAE  
FRATRIS BENE MERENTISSIMI  
MARCHIO XAVERIUS FRAGGIANNIUS  
MONUMENTUM POSUIT  
A. CIOICCLXV.

Nobilissima casa, fregiata del titolo di Marchese, che ha goduto insieme al patriziato di Barletta, di Lucera e di Bari, dalle quali due ultime città traeva la sua prima origine. In Barletta ha sempre fiorito, sostenendovi le più onorevoli cariche, venendo investita di varii feudi, godendo sempre dei più alti onori di questo nostro Seggio, e segnalandosi per virtù militari, cittadine, e sacre. È stata decorata di varii ordini cavallereschi; e si è sempre distinta dando alla patria uomini famosi dei quali ricordiamo i seguenti: Marchese Nicola Fraggianni (1), Consigliere della Real Camera di S. Chiara, Prefetto Annone, Presidente della Regia Camera e Vicerè di Sicilia morto nel 1763, che ha dato alle stampe molte opere pregevoli; Diego, Giureconsulto e Preside delle Provincie di Trani e Lucera; Antonio, grande uomo di stato ed anche valente giureconsulto; Agnello, Vescovo di Venafro nel 1733; Marchese Saverio Fraggianni (2) uomo preclaro per dottrina, morto nel 1765; Didaco, Regio Auditore in Co-senza nel 1737. Nel secolo XVIII si estinse, e ne ere-

(1) Quello di cui si perpetua la memoria nella iscrizione.

(2) Di cui si tiene anche memoria nella iscrizione lapidaria.

ditò il nome e le sostenze la nobile casa De Petris. Abitava in Barletta nel palazzo che dapprima si apparteneva alla nobilissima famiglia Della Marra, dove avea raccolta una notevole biblioteca, che andò poi completamente distrutta.

Arma: Spaccato di argento e di oro caricato d'una fascia di rosso; nella parte d'argento un bifronte al naturale; lo scudo accollato ad un'aquila bicipite di nero.

11. — *Presso la precedente:*

ARAM GENTILITII SACELLI  
D. O. M.  
SUB D. ANNAE TITULO  
IN ELEGANTIOREM FORMAM REDACTAM  
AGNELLUS FRAGGIANNI  
NONIS OCTOBRIS MDCCXLI  
TUNC VENAFRI MOX CALIUM ANTISTES  
SOLEMNI RITU SACRAVIT  
ET AD REI MEMORIAM AN. MDCCXLVI.  
M. P.

Vedi numero precedente.

12. — *Internamente alla stessa cappella sulla parete sinistra:*

D. O. M.  
IN HOC FRAGGIANNIAE GENTIS SACELLO  
QUOD NOVO MARMOREO OPERE ORNATUM  
NOMINIS AMPLITUDINEM SERVAT  
HOC SEPULCRUM PEREGRE SED JUSTE TUMULATORUM  
QUOS HAEC SIGNA REFERUNT BUSTIS INANE  
ANTONII PARENTIS OPTIMI  
VIRI SPECTATA VIRTUTE ET FIDE  
QUI BITUNTI REIP. CAUSSA ABSENS SUPREMUM OBIT PRIDIE KAL. AUG. MDCCII.  
ET DIDACI GERMANI FRATRIS SUAVISSIMI  
QUI LAUDABILI PRUDENTIA DOCTRINA AEQUITATE PROVINCIARUM PRAESIDIBUS  
LUCERIAE AC TRAN. AUDITOR CATHACENSIS ET COSENTINAE FISCO PATRONUS  
TREDECIM PERPETUOS ANNOS ADSEDI.  
IN CUIUS MUNERIS FUNCTIONE CONSENTIAE DEFUNCTUS EST  
III NONAS FEBRUARII HUIUS ANNI MDCCXXXVIII  
FILII FRATRESQUE FRAGGIANNI  
AGNELLUS EPISCOPUS VENAFRENSIS  
NICOLAUS MARCHIO REG. CONSILIAR. AC APUD SICULOS PRAERES CONSULTOR  
ET MARCHIO XAVERIUS  
MEMORIAE HONORISVE ERGO  
P. P.

Vedi numero precedente.

13. — *Sulla parete destra:*

HEU PIE	FRANCISCAE ACQUAVIVAE ANTONII FRAGGIANNI VIDUAE	HEU MA
TAS	VICTORIA ET EMANUEL FILIAE FILIUSVE XAVERIUS CAETERIQUE LIBERI ABSENTES	TER
HEU PRI	AGNELLUS SCILICET EPISCOPUS VENAFRANUS	CONSUL
SCA	NICOLAUS IN SUPREMO NEAPOL. SENATU A. CONSILII ET SICILIAE REGNI PRAESES CONSULTOR	TIS
FIDES!	AC DIDACUS IN REG. COSENTINA AUD. FISCO PATRON. PARENTI PIENTISSIMAE FACIUNDUM CURAVERE. OBIT KAL. APR. MDCCXXXVII.	SIMA!

Vedi numero precedente.

14. — *Sul pavimento della stessa cappella:*

FRAGGIANNORUM FAMILIA. 1737.

Vedi numero precedente.

15. — *Nella cappella dell' Addolorata:*

VINCENTIO SAMUELLIO  
 NOBILI DOMO ANTIVARIA  
 PATRUO CARISSIMO  
 AUGUSTINO SAMUELLIO PATRI  
 OPTIMAE DE SE MERITO  
 ET OLIVAE FRANCISCE  
 ET RAFHAELI  
 SORORIBUS GERMANIS SUAVISSIMIS  
 P.  
 VINCENTIUS SAMUELLIUS  
 MONUMENTUM HOC HAEREDES  
 SEQUITUR.

Antica nel patriziato barlettano ed estinta da moltissimi anni. Apparteneva a questa nobile famiglia il palazzo che fu poi dei Marchesi Affaitati, dove alloggiò il re Carlo III di Durazzo nel secolo XIV.

Arma: Spaccato, nel 1.° due leoni affrontati e sostenenti un giglio sormontato da una stella; nel 2.° bandato di rosso e di oro; il tutto caricato da una fascia di rosso con tre stelle di argento.

16. — *Dietro il 2.° altare a destra:*

DIVI ANDREAE FRATRUM EST SUB AURORA  
 QUOTIDIE CELEBRARE PRO ANIMA REVNDI  
 DN CA.... MARULLI ARCHIDIACONI  
 ACCURAT. DIVAE CATHERINAE ALTARI  
 DUM IPSE DEGIT, AT..... IS PRO DEFUNCTIS  
 PRIVILEGIATO ALTARI ET POST EIUS OBITUM  
 PRO EIUSDEM ANIMA.... ALTARIBUS  
 OMNES QUIBUS PROMIS  
 EISDEM FRATRIBUS PRO INDUMENTO DUCATOS  
 VIGINTI PERPETUI CENSUS DONAVIT SITI  
 SEDECIM.....  
 CET SUPER DUABUS CELLIS VINARIIS AD HERE  
 TIBUS EIUSDEM AECCLISIAE SCALIS  
 ET ALIOS DUCATOS QUATUOR SUPER EIUS BONIS  
 QUI LEGIS  
 NE PIGEAT ORARE PRO EO. A. DNI MDCXXXVIII.

Vedi al N. 4 della Chiesa di S. Andrea.

17. — *In faccia al paliotto del 2.° altare a sinistra:*

M.<sup>us</sup> DÔ IOANES VINCETIUS COGNECTA DE SA  
 TIS V. I. D. APUD.... SE. MA. PORTULANU AUDI  
 TOR P. PETUUS CIRCUSPECTO MILITI ET I. V. D. DÔ.  
 OCTAVIANO AVO PATERNO QUI A SUMIS PONTIFI  
 EQUES ET COMES PALATI. ET A SERÈ. ARAGO. REGIB. EOR.  
 CONSILIAR. ET R.° CAMERAE SU PRESIDES AC LEGATUS UTI P.SONA  
 REGIS IN ARDUIS P. BONO PISIS NEGO. EREATUS EXTITIT ET FI  
 DELIS IN VÊTUS QUE SÂTE SEVE ARCHIEPISCOPATUS DIGNITATE  
 QUA AB IPSIS P. ALBARANU OBTINUIT MORS CÔSEQUI PHIBUIT  
 PRIVILEGIIS ISTA CÔFIRMATIS. AC MAG.° IO. PAULO VIRO PATRITIO  
 EIUS PATRI MAG.<sup>is</sup> ISOCETE BRUNE  
 MATRI ISABELLE DE NICASTRO. I. UXORI SIBIQ.  
 ET MAG.° LUCRETIE DE COMÔTO II UXORI ALIISQ.  
 CÔSA ONIB.<sup>s</sup> SEPUL. ISTUD PRIMO OB. BELLU DES  
 TRUCTO DEO AUXILIATE NIMIA PIETATE FIERI FECIT.  
 AN. INCARNA. DNI 1560.

Vedi N. 2 di questa stessa chiesa.

(Continua)

## DOGALI

(A BRUNDUSIUM).

*No, non inutil giostra essi pugnaro  
 I nostri prodi; nè fu sparso invano  
 Il sangue lor laggii, lontan lontano  
 dalla patria e da ciò ch' ebber più caro.*

*Non sempre strinse il glorioso acciaio  
 in sua difesa il popolo romano;  
 nè la maestà del suo nome sovrano  
 solamente regnò dall'Alpi al Faro.*

*E alle venete navi anco fu gloria,  
 un dì, su' lidi dell' estremo Oriente  
 il vessillo piantar della vittoria.*

*Questa misera Italia oh! come allora  
 di balda giovinezza era fiorente,  
 e per le vie del mar correa signora!*

G. A. CHIAIA.

## PASQUALE SORIA

Nello scorso mese di marzo moriva in Napoli, dopo lunga malattia, l'avv. cav. PASQUALE SORIA di Trani, nella ancor giovane età di 49 anni!

Uomo di eletto ingegno e di larghi studi, dotato di naturale e limpida eloquenza epperò vigorosa ed efficacissima, egli era uno dei più stimabili e stimati avvocati del Foro Tranese, e sarebbe stato anche uno dei più meritamente prescelti a salire in alto, se la sua salute, che lo teneva sempre preoccupato, non lo avesse distolto da ogni grave e feconda occupazione.

Marito e padre amantissimo di virtuosa consorte e di numerosa e gentile figliuolanza, la sua perdita fu sentita dolorosamente da tutti, e noi non crederemmo ancora a tanta jattura se non ne avessimo avuto partecipazione dalla desolata famiglia, alla quale, come all' egregio fratello Michelangelo, inviamo, meschino conforto, le nostre tarde ma sincere condoglianze.

V.

## CRITICA EDUCATRICE

Al *ch.mo sig.* Orazio SPAGNOLETTI  
Andria.

### NOTA ESTETICA.

**N**E' periodi primitivi della vita d'una nazione, quando tutto nelle intelligenze è tenebre o dubbia luce, e la scuola è vergine di letteratura imitata, spetta al genio, ispirato alle fonti della Natura, ed alle tendenze ingenite che si rivelano nel popolo, collocarsi spontaneo, e per autorità propria, fondatore d'una letteratura nazionale, e re dell'arte futura. Dio crea Dante e l'arte in Italia ad un tempo; e però, ove regna l'opera del genio, ha pari e potente dominio la critica.

L'arte nasce al mondo, e tosto la critica le sorge accanto, e la segue come l'ombra il suo corpo. Al certo appo i Greci le nozioni estetiche aveano vita e solido fondamento; ma l'idea del bello splendea naturalmente, qual raggio di sole, nelle loro intelligenze; ond'essi, quasi inconsci, il diffondeano a larga vena ne' marmi, nel dramma, nelle epopee immortali. Presso le nazioni moderne la ragione estetica ebbe incremento e svolgimento maggiore in Francia, ai tempi di Richelieu e di Luigi XIII, e più ancora a quelli di Luigi XIV, quando lo splendore e il lusso della vita cavalleresca e cortigiana ispirò agli artisti e ai poeti d'ogni genere, di ritrarre nelle tele, e narrar ne' poemi e ne' romanzi, e riprodurre nei drammi le scene della vita sociale di quel secolo. Furono allora raccolte, rifatte ed ordinate le leggi dell'arte, e la critica levò il capo con esse per correggere le opere del genio, ed elevarle a quell'altezza morale, cui mira la suprema ragione del bello e dell'ideale. I Tedeschi e gl'Italiani coltivarono in seguito le severe discipline dell'arte e della critica, presso i quali si fatti nobilissimi studii sono oggi saliti nel massimo splendore. Avuta cotal vaga idea e direzione dell'arte, togliamo a favellare della critica nella sua indole educatrice ed ispiratrice, e in quella speculativa ed analitica.

Chi sente il bello e lo contempla con guardo sereno, viene assorto nelle sue arcane armonie, nelle quali lo spirito trova perfetto riposo. Allorchè poi si prende a giudicarlo, si affievolisce il senso del gusto dal lato che si connatura col genio, e sorge quello puramente della critica, che col gusto, inteso come facoltà intuitiva esaminatrice, ha suo stretto parentado. La qual facoltà viene sì fattamente nominata dalla massima vita delle forze morali, di cui si val l'intelletto, perchè discerna il vero dal falso, il bello dal barocco, il sorriso dal ghigno. Essa non è, propriamente parlando, una potenza distinta, ma è la ragione applicata ai rapporti del criterio. E però, magistero della critica, si nel concepire, e si nel giudicare le opere dell'arte, è di trovar l'ideale nella espressione; al quale mirando coll'oc-

chio della mente, dirige il proprio lavoro verso quella luce suprema, a far che di essa tutto s'incolori. Nè ciò basta da sè, chè ufficio alto e solenne della ragione, è di educare la mente ad una critica sicura, non volgare, ispiratrice. Imperocchè quando la critica non si estende ad ammaestramenti estetici, e non si leva a grandi convinzioni morali, nè serba le debite forme dell'urbanità e del decoro, com'è in uso ne' popoli civili, essa è diatriba e libello velenoso e inverecondo; come tale, a fuggirsi, perchè bugiarda, dannosa, villana.

Alcuna volta la critica si rivolge a piccoli nèi nella forma, come ad una maniera di dire, ad un periodo, riputato non al tutto conforme ai canoni retorici; ad una nota che ad orecchi volgari par languida; ad arie di volti, a compostezze di persone, che i profani e le plebi giudicano fredde e senza vita. Ciò mostra che essi non han pratica coi Classici, i quali, dipartendosi da ogni pedanteria, atteggiano con sovrano magistero lo stile, secondo i concetti o i tempi che prendono a descrivere e a ritrarre. Mostrano altresì di non aver nè manco compreso l'arte, che è fremito dell'anima, è suono delle corde del cuore, è intuito della mente d'una grande e generosa idea, che si rivela nella luce della parola, o in quella del bello visibile o del sensibile. Spesso infatti vediamo che l'artista, il quale s'intrattiene in minutezze e in frastagli, e pone maggiore interesse nel ritrarre le rughe della fronte, anzi che gli agitamenti dello spirito, cade nel manierato, e distugge l'ispirazione, che anima l'idea generatrice dell'arte, la quale per aver vita non peritura, ha bisogno di calda elevazione dell'anima, a un tipo ideale, ed ha per suo carattere individuale la semplicità. Laonde coloro che volessero guardare Dante, Michelangelo e Shakespeare con occhio losco, come quei che ha mala luce, troverebbero di certo a spigolare in quei campi sterminati di supreme bellezze, alcune immagini e forme, stanche, forse anche scorrette, e non di rado ribelli ai principii veri dell'arte. Ma le insigni opere del genio non si giudicano coll'intendimento del critico arcigno e di malumore, chè ciò è proprio delle menti grette ed anguste, allevate a una scuola frolla e sibaritica, che sconosce i pregi veri delle forme, spesso con iscapito e detrimento dell'idea. I pedanti assiderano, come l'inverno, ogni verde e viva cosa dell'ingegno, dell'affetto, della fantasia, dell'arte. L'idea che è franca e generosa, richiede una forma larga e lucida a un tempo, e al tutto degna del pensiero che rivela. A tal meta si perviene studiando anzi tutto la Natura, la quale, come diceva Michelangelo con una di quelle parole, risolutive come i colpi del suo martello, è la maestra eterna ed immutabile di ogni verità e bellezza. E dalla Natura tolga sempre il poeta ispirazioni ed affetti, nè da essa si dilunghi mai d'un passo: onde l'azzurro dei cieli e del mare incolori i suoi versi; il canto degli uccelli dia ad essi armonia; i fiori, le lor fragranze; il cuore, i suoi palpiti; l'anima, i suoi dolori e le sue gioie. E nella mente di lui le immagini e gli affetti ch'ei

toglie da Natura, si trasformino in arte di bellezza; e in armonia di virtù, i discordi appetiti della vita. A così fatto studio deve andar congiunto quello dei sommi nell'arte; e se delle arti della parola, quello degli scrittori de' buoni secoli, maestri di eleganza, di venustà e di nerbo; i quali, per la loro eccellenza, vennero, dal generale consentimento, appellati *classici*. Pietro Giordani infatti, richiamando nel secol nostro in onore l'antica sapienza, afferma che le graziose arti, per rispondere al nobile lor fine, « debbono riprendere la buona ed efficace forma antica; » consiglia perciò i giovani « a studiare ne' sommi autori la grande arte della parola, e ad imparare di qual sottile artificio si lavori e si polisca lo specchio dei pensieri. »

E dalle forme esteriori, passando all'idea e alla forma insieme, che sono gli elementi, dei quali si costituisce l'opera d'arte, vediamo come i creatori di nuove scuole, sovente accennano, e raro finiscono, perchè l'arte non dee tutto dire, ma lasciar che il lettore o lo spettatore discorra colla fantasia quanto l'artista tacque a disegno. In fatti, *quanti dolci pensier, quanti desii* non sorgono alla nostra mente alla lettura delle pene e dei sospiri di *Francesca*, e alle lagrime de' miseri cognati? Quali memorie, e quale dolce mestizia non prova l'animo nostro alla voce soave della *Pia*, la quale dal luogo ove purgasi per salire a Dio, rivolgesi pietosa al poeta, perchè porti memoria di lei, tornato che sarà nel mondo? E a quanto affetto e ideale non è rapita la nostra mente allorchè leggiamo della *Piccarda*, e il suo viso miriamo pallido, raccolto mestamente in sacri veli, all'ombra di claustrari solitarii? Quanta storia patria ed odii di parte e crudeli vendette non apprendiamo, e quanto fremito non ci desta all'anima e l'esalta, la sublime figura di *Farinata*, e il racconto ch'ei fa di sue gesta, e il fremito di sue vendette? Di quel feroce ghibellino, che sui piani di Montaperti vinse la gran giornata; e quando fu *per ciascun sofferto di tor via Fiorenza*, fu solo *colui che la difese a viso aperto*? E quindi il tremendo spettro di *Ugolino della Gherardesca*, il quale *sollevata la bocca dal fiero pasto*, che fa del capo dell'arcivescovo Ruggieri, narra di Pisa levata in armi, dell'orrenda muda, nella quale venne rinchiuso cogli'innocenti figliuoli; del sogno funesto, e della fame che tutti li spense; ond'ei, misero padre! li vede *cascare ad uno ad uno!* A quel quadro terribile tu senti le agonie della fame; i colpi che chiovano l'uscio del carcere rimbombano tremendi nel cuore e lo schiantano; un grido di esecrazione manda l'anima fremente, di esecrazione ai tempi e alle ire fratricide, che scissa faceano e grama e miseranda l'Italia! Qui il divino poeta non distese per intero il concetto, nè lo lasciò a segno da renderlo languido ed evirato; ma lo andò a grandi tratti delineando, e lasciò lo svolgimento di esso alla fantasia delle generazioni presenti e venture.

A così fatto intendimento, che aggiunge tanta perfezione all'arte, tennero fiso lo sguardo i nostri maggiori, che furono sì eccelsi rivelatori di bellezza nelle loro ispirazioni,

effigiate, o narrate, tradotte nella scena, o espresse nelle note musicali. Conciossiachè nell'opera d'arte sonovi due momenti di poesia, uno nella mente dell'autore, che trasfonde nei suoi prodotti, l'altro nella mente del lettore o dello spettatore, secondo che il lavoro sia di plastica, o manifesti la bellezza nella parola, o nella magia del concetto, che si svolge e si feconda nel momento della contemplazione di esso. Il qual magistero educa a quella critica vera e ispiratrice, al cui splendore i maestri dell'arte videro la luce di quel bello, che è raggio dell'Eterna idea, e ne ritemperarono il loro genio. Scorsero ad un tempo le vie false e ruinoso, e le scansarono, purificando coll'aura dell'affetto e della grazia le opere ispirate.

Ma quando la corda del cuore è tesa, e dà vibrare oscillazioni, e gli affetti parlano fortemente, la critica è impotente e soverchia, perciocchè l'ispirazione che viene dal cuore è santa e inviolabile, sì come Dio che la manda. Quando il poeta vi caccia davanti, come una vittima, l'anima sua; quand'egli vi dice:

... Vedi che son un che piango,

e piange davvero, e piange con voi, forse perchè non ha potuto piangere con altri, gli opporrete voi Aristotele? Osserete rispondergli, come Dante al dannato:

... Con piangere e con lutto,  
Spirito maledetto, ti rimani?..

No; piangerete con lui. Davanti all'espressione d'un potente dolore, profondamente sentito, ogni critica è muta; perchè prima che critici, siam uomini, e Dio prima ci ha dato le lagrime, poi l'analisi per decomporle.

Noi dicemmo più su che dove l'arte comincia, la critica ha diritto d'introdurre l'esame. Sicchè ove gl'imitatori, o coloro che vagheggiano la scuola dell'illusione, si affollano commossi dalla speranza di cogliere le stesse palme, freddamente calcolando se per artificio possa mai ottenersi l'intento che il primo ha conquistato, senza pur pensarvi, tra via, sottentra la critica, e dice ai giovani: « Ammirate, ma non imitate; venerate il dolore che ispirava quei carmi, o quel dramma, o quella tela, o quella nota musicale, ma non erigete in canone di scuola, in teorica d'arte l'espressione d'un concetto individuale, di un pensiero che non è, nè deve essere dei più, altrimenti voi attenterete alla vita dell'originalità; e invece di libere e generose creazioni, l'arte vostra non darà che fredde imitazioni e miserabili plagi. Il torrente allaga e feconda; credete, per questo, allagare e fecondare anche voi a torrenti? Se il tentativo di rifabbricare un mondo decrepito o presso che spento, è da taluni, uomini di affetti e di tendenze singolari, generosamente impresso e condotto, vorrete voi tutti forse, allettati dalla poesia di quel tentativo, retrocedere nel passato, e logorare sulle rovine le forze che la Provvidenza vi ha dato, per inoltrarvi senza posa nelle vie del futuro, e chiamar le nazioni a un nuovo ideale, che riveli nella bellezza, la civiltà? »

La critica, per ciò che spetta agli scrittori, avvia, non conduce; prelude, non eseguisce. Ma la critica ai nostri giorni ha un altro e importante ufficio, cioè di preparare un popolo d'intendenti al poeta. Nè questo può farsi, se non esplorando le tendenze, le passioni, le credenze segrete, mal note o mal definite di questo popolo. Quindi inevitabile l' indefinito, l'incerto, perchè la critica presenta un mondo non uscito finora dalla sfera subbiettiva.

La critica educatrice dee svincolare dalle rovine del vecchio il nuovo concetto, e proporre ai sacerdoti dell'arte l'ultima formola che accenni alla luce ventura, rischiaratrice l'orizzonte rasserrenato del genere umano. Forse quest'ultima formola non verrà raggiunta che tardi; ma pur che essa alzi maestosa la voce a disperdere la vendetta dei popoli, ed esprima veramente il pensiero dell'epoca, quel della pace e della fratellanza universale, poco importa il quando, o per chi s'intenda o s'accetti. Giova intanto che le tendenze s'informino in quella, e gli occhi si affino ver quella parte, e l'anime si dispongano a salutare ed accogliere il raggio dell'astro venturo. Il Genio, come astro, sorgerà sulle turbe raccolte, a cantare i trionfi della fede, e i destini della patria. Nella genesi delle epoche, come nella genesi biblica, Dio spande sull'abisso la luce; poi pone il sole a splendere nell'alto de' cieli.

Napoli, gennaio 1887.

PROF. FRANCESCO PRUDENZANO.

## DA NAPOLI

17 marzo '87 (ritardata).

L'avvenimento di Dogali, succeduto in questi tempi di bassa borghesia e di commercio, ha distratto dal consueto lavoro le menti degli italiani. Clericali ed anarchici, progressisti e moderati, ministeriali e propugnatori del partito dell'opposizione, tutti hanno preso interesse alla così detta *politica coloniale*, che prelude tanto funestamente; tutti hanno riconosciuto in quell'ecatombe preventiva e necessaria il coraggio, che spingeva al sacrificio cinquecento giovani, cinquecento figli con serenità leggendaria, con abnegazione eroica; nè il vaniloquio ultimo, con cui s'è voluto irrorare la loro memoria, ha redento un governo fiacco dalla sua colpa. Se non vittime delle *convenzioni ferroviarie*, se non antitesi d'un parlamento vecchio e stanchissimo, sono essi martiri infelici, venuti a procurarsi l'aureola del martirio in un paese ignoto, dove, nè pure morti, li avrebbe risparmiati la vendetta barbarica.

Tu, o Augusto Franzoi, conoscevi il paese di Soha e dell'Arrar, quando nella notte, guardingo come una iena, attraversavi le lande deserte col corpo incompianto del tuo amico Chiarini per andare a deporlo là, sotto una palma, nel deserto immenso, sotto il tempio e nella religione del Sahara, che con audacia di forte egli aveva adorato! Ora non più Chiarini, non più Bianchi, non più Porro, cinquecento morti ci ricongiungono a quella terra, cinquecento fratelli ci chiamano con voci di pianto e di disperazione!..

Ho visitato i feriti all'ospedale della Trinità. Sono in una sala larga, ampia, piena di sole, alcuni convalescenti, altri non ancora completamente in grado di abbandonare il letto. Sono oppressi dalle domande insistenti dei visitatori, a' quali come ubbidendo ad un esercizio naturale delle labbra, ripetono i particolari della notte del 26. Ma i più — allegri — parlano di *Ras Ahula* come d'una persona di vecchia conoscenza, verso cui si serbi rancore, non odio; molti col proposito di tornare, dopo aver soddisfatto il desiderio di rivedere i loro vecchi, che li aspettano e a' quali racconteranno — dicono essi — *lle patate e lle palâte*.

Io non voglio produrre del lirismo a freddo, dopo tanto che se n'è fatto; non voglio dettare nessun'epigrafe, poichè tante ne hanno già lagrimato le prefiche di professione — ma di fronte a questo fatto, che solleva lo spirito abbattuto, che s'innalza al di sopra del nostro scetticismo e ci commuove, ci scuote, ci fa restare pensosi, non è possibile oggi contenere uno scoppio di entusiasmo. Lasciamo, per carità, ogni paragone, ogni rettorica, che è negazione assoluta del sentimento: ammiriamo questi prodi che combatterono per sostenere il *decoro nazionale*, e per allontanare l'ingiuria, la quale da tempo ci pesava sulle spalle; ammiriamoli fieramente pugnare, serenamente morire. Il Colonello De Cristoforis che fa presentare le armi a' compagni caduti, esclamando: *Noi siamo già sacri alla morte*; il tenente Tironi, cuore di poeta e soldato, che cade, mentre forse innanzi allo sguardo moribondo s'insegue una strofa dell'inno di Mameli; il soldato che chiede una nuova munizione di cartucce e, ferito, continua a far fuoco sui nemici — son qui per attestare che non solo a Sparta, a' tempi di Leonida, alle gole della valle di Tempe, ma anche in Italia, a' tempi che corrono, e in un paese sconosciuto, sono possibili atti d'eroismo e di valore!

Due frasi sono rimaste a galla dopo il naufragio di tante discussioni parlamentari e di tanti discorsi, due frasi che sintetizzano il *prima* e il *poi*: « quattro predoni! » ingiuria volgare, lanciata da un uomo di stato ad una gente che non poteva capire l'ironia, e l'annuncio di morte, sublime nella sua semplicità! « Giacevano tutti in ordine come fossero allineati. » Tutti, tutti giacevano morti! Ed ora, se c'è una sibilla anche per noi, il responso non può essere dubbio. A chi la soluzione? Piombo e ferro, non precisi e rosari, ha detto G. Bovio; soldati non preti; deputati che non siano in parlamento tanti zeri! E poi, se il capitano Michèlini vorrà ritornare alla vendetta dei fratelli e ad aggiustare i suoi conti particolari; nell'Africa, oltre il mare, la nostra bandiera potrà solo allora riscuotere il rispetto delle altre nazioni!

×

Ho interrotto di scrivere e di continuare questa odissea scettica, che minacciava a me, bestemmiatore di rettorica, farsi prolissa, per dire qualche cosa della *Mandragola*, dopo averla sentita.

Siamo alla decima e probabilmente non ultima rappresentazione. La commedia del Segretario fiorentino, interpretata molto bene dalla compagnia di Drago, ha gettato un soffio d'aria nuova nel nostro ambiente teatrale viziato. Clizia, Sostrata, Ligurio, Monna Lucrezia, tutti in somma hanno fatto quant'era nelle loro forze, affinchè la cabaletta del frate e del lenone riuscisse piccante ad un pubblico genuinamente, unicamente *maschile*. Le signore, a cui si permetteva l'ingresso soltanto se mascherate o velate, non apparvero nei loro palchetti, deludendo così l'aspettazione e la curiosità di molti. L'annuncio parlava chiaro: il velo o la maschera avrebbero tolto a quelle signore la femminilità! Ma in questione di pudore io credo che tutta la responsabilità e tutto l'interesse toccava

direttamente loro; come tocca direttamente l'impresario l'essersi preso giuoco della dabbennagine del *colto* e dell'*inclita*, carpendo dalla circostanza argomento ad una *combinazione commerciale*. Non voglio essere tanto maligno per crederlo fermamente: pure, io penso come diversi sieno i tempi nostri da quelli di una volta, quando in una sala magnifica del palazzo ducale, tra un'accolta eletta di dame e di damigelle la *Mandragola* di Macchiavelli moveva il buon umore e la gioconda allegria delle fanciulle! Ora, anche il vizio è cambiato: e la mano pietosa della civiltà gli ha offerto una veste di velluto ed un tappeto di camoscio, per inoltrare, non udito, e accarezzare col guanto profumato!

La commedia del Fiorentino piacque adunque e piacerà ancora. Zeno Romano (Virgilio Narducci) parlò in un discorso preliminare dei tempi e di Machiavelli, accennò allo scopo altamente morale della *Mandragola*, che è il ritratto fedele della società del cinquecento, del principe cioè e del prete — e conchiuse: « Uditela — Non è poi tanto immorale quanto generalmente si crede. » Proprio così! Tra *Donna Juanita*, poniamo, e la *Mandragola*, io non esiterei sulla scelta.

I secoli, del resto, coincidono. E non è meraviglia se Machiavelli, da quattro secoli indietro venga a battere il naso allo spigolo del nostro XIX!

×

Al Sannazaro la compagnia francese Meynadier ha rimpiazzato Coquelin. In complesso, sufficiente. Tutti le accordano quest'attenuante, forse per ricompensare ad usura la non lieta accoglienza offerta a *Coquelin, le prince de la comédie française*.

Il vero è che Coquelin si mostrò, com'è, artista originale, caratteristico, insuperabile nella recitazione dei monologhi. È il *monologista* — mi si passi — per eccellenza. In bocca sua i nomi si personificano, le parole si animano; la frase si concreta con l'espressione che imprime al volto; nelle scene comiche scoppietta il riso, nelle patetiche è difficile non commuoversi — l'effetto che tien dietro è immediato, irresistibile. Tutto gli si può negare, fuorché la potenza, con cui sa dominarsi e domina: gli occhi! Non ama *le coup de bois*: è una recitazione naturale che si segue, e dove vi sembra che quelle espressioni, le quali leggendole, voi pensavate non dovessero avere alcuna o poca importanza nella *dicerie*, risaltano sotto la vibrazione metallica della voce, ma senza acceleramento, senza esagerazione!

La grandezza di questo *dicttore* si manifesta soprattutto nell'ultimo atto del *Mariage de Figaro*. Quando si abbassano i lumi e il giardino torna nell'ombra, Coquelin, compare sulla scena visibilmente affranto, con la preoccupazione di un dolore grandissimo. Qui è inappuntabile. Il momento psicologico del personaggio della commedia francese, che, rotto ad ogni disinganno della vita, pensa la prima volta all'infelicità sua, all'ingratitude del conte, alla cattiveria degli uomini e non sa adattarsi a questo ultimo sacrificio che la società, che un uomo, forse più sciocco di lui ma più ricco, vuole imporgli — Coquelin lo sente egli stesso, lo avverte. E la sua voce prende allora un'intonazione dolorosa, mista di lamento e d'imprecazione:

— Oh! femme, femme debile, ecc.

Il giorno dopo, quando vidi che la *commedia del 93* aveva dispiaciuto la stampa, come dire il delubro sacro dell'ingegno, la quale non aveva trovato in quel Coquelin, troppo serio, il tipo del Figaro, restai stupefatto, a dirittura stupefatto!

La maggior parte dei critici non aveva badato all'ambiente sto-

rico, in cui nacque la serie delle commedie di Baumarchais; non aveva ricordato che questo Figaro, quest'uomo del terzo stato, il quale si trova fin dai primi anni in lotta con la massa, in lotta con la società, raccoglie intorno a sé il dramma più serio, la considerazione meno comica della vita, la risoluzione d'un problema sociale; e, non vedendo il Figaro leggendario, il Figaro di Rossini comparire sulla scena con la solita canzonetta:

Figaro di qua  
Figaro di là, ecc.

diedero in furia e scagliarono gli anatemi!

Ora leggo che Coquelin trionfa a Roma, al Valle, in quell'istesso *Mariage*, che qui riscosse malcontenti e proteste.

×

Annunzio, per debito di cronista, *Ritmi e fantasie* di F. Casa, e *Napoli dal '96 al '99*, di cui mi riservo a parlare convenientemente altra volta, non appena avrò potuto leggerlo ed ammirarlo — ne son certo — quando l'autore n'è un uomo di meritissima fama — Luigi Conforti.

Salvete!

V. STASI.

## Bibliografia

*Prof. Nicola Modugno. — Il bacino convenzionale del Congo e la Conferenza Africana di Berlino* — Roma-Torino-Firenze, Ermanno Loescher, 1887, L. 1.50.

Che si sia tenuta una Conferenza Internazionale a Berlino nello scorcio del 1884 sulle cose africane, forse si sa, per quel poco che ne accennarono i giornali; ma di che essa siasi occupata, quali questioni abbia discusse relative a quest'Africa, che oggi tanto ci appassiona, quali nuovi capi-saldi abbia piantato nel lungo cammino del Diritto Internazionale, non credo siavi in Italia alcun libro che dica. Il mio amico Nicola Modugno, professore di Diritto Internazionale nella Regia Scuola Superiore di Commercio di Bari, con la sua monografia dal titolo sopra enunciato, colma, come si dice, la laguna.

Egli comincia con la descrizione idrografica e climatologica del Congo, passa a rassegna con rapidità e precisione le varie fasi delle spedizioni, esplorazioni ed occupazioni, dal portoghese Diego Comnino al nostro de Brazza ed all'anglo-americano Stanley; parla del formarsi dell'*Associazione Internazionale Africana* con i rispettivi Comitati nazionali, della naturale tendenza di questi a tirar l'acqua al proprio mulino, delle proteste del Comitato Neerlandese, del trattato Anglo-Portoghese fatto per dividersi da buoni padroni mezzo Congo e del trattato fra l'*Associazione Internazionale del Congo*, che era stata già rivestita dei dritti di sovranità ed aveva la sua bandiera, con gli Stati Uniti di America, con la Germania, la Francia e le altre nazioni, meno l'Inghilterra ed il Portogallo; finalmente della naturale collisione dei due trattati che dette origine alla Conferenza.

Questa nel suo lavoro, che durò tre mesi, determinò la estensione dei possedimenti dell'*Associazione Internazionale*, componendo le pretese del Portogallo ed anche della Francia; ampliò *convenzionalmente* il bacino del Congo, aggregandogli una gran distesa di paese ad Est, sino all'Oceano Indiano; dichiarò l'indipendenza del

Niger, subordinando, per tirare la recalcitrante Inghilterra, a tale approvazione tutte le altre sue decisioni; proclamò la libertà di commercio su tutt'i fiumi, affluenti, canali e coste del bacino convenzionale, la franchigia dai dazi di entrata e di transito, la uguaglianza di dritti fra indigeni e stranieri; vietò il traffico degli schiavi e... fece tante altre belle cose che chi le vuol sapere, vada a leggerle nel libro.

Fu fatta la proposta di *neutralizzare formalmente* tutta la regione, ma la Conferenza fece *la sorda* e se la cavò con un mezzo termine di fisionomia schiettamente diplomatica, pur sostenendo nell'articolo 25 che:

« Il traffico sarà egualmente libero, malgrado lo stato di guerra, « sulle strade, le ferrovie, i laghi e i canali menzionati negli articoli 15 e 16. »

Pensando al *libero traffico* in caso di guerra, mi par proprio di vedere coi miei occhi il seguente possibile cassetto:

Due fregate l'una contro l'altra nel corso del Congo si scambiano, per cortesia guerresca, quella specie di coriandoli che si lanciano con certi arnesi da 100 tonnellate, quando un piccolo *trabaccolo* se ne viene giù lesto, lesto, carico, ponghiamo, di corna di rinoceronti; il nostromo, visto il passo sbarrato, si fa sulla prua e sventolando la bandiera internazionale: Ohè! — dice, senza sforzarsi con la voce — che fate, ragazzi? giù le mani, chè devo passar io, che porto le corna in Europa; le fregate si mettono una di qua, l'altra di là, ed il trabaccolo continua dolcemente a filare in mezzo al filone.

Il mio amico Modugno non ha tenuto questo linguaggio, perchè il mio non è linguaggio da professore, ma su per giù ha voluto dire la stessa cosa a pagina 36:

« . . . quale nave si arrischierebbe di attraversare vie occupate « da combattenti? Chi mai si arrischierebbe di sfidare le cannonate delle navi da guerra e delle fortezze, con la certezza di arrivar sano e salvo a destinazione, egli e le sue mercanzie? »

Insomma io concludo che, secondo il mio debole avviso, se l'amicizia non mi fa velo agli occhi, la monografia del Modugno è pregevolissima, e per l'ordine ond'è condotta, e per l'abbondante preparazione, e per le giuste osservazioni agli articoli della Conferenza, avvalorate da continui raffronti storici, e perchè in una parola si può dire un libriccino scritto con coscienza.

ITALO POLACCHI.

**Maria Savy-Lopez.** — *Verst.* — Torino, Giulio Speirani e figlio, 1887.

La donna vive più per altri che per sé, disse lo Stuart-Mill: modesta, debole, comunque sensibilissima, pratica più che speculativa, chiamata dalla stessa sua natura a vivere una vita intima, anzi che esteriore, paziente e rassegnata ad ogni sacrificio, ella dimentica quasi del tutto se stessa, rimanendo soltanto paga di amare e di sapersi amata. Il cuore è nella donna l'assoluto Signore, il sentimento è la sua arma nell'offesa, il suo scudo nella difesa. A tutta ragione quindi venne affermato il paradosso, che la donna pensa col cuore.

L'amore nella donna è triplice: ovvero, meglio, è uno, ma ha tre forme distinte e principali. Giovinetta ella ama il fidanzato; madre si strugge d'affetto per la famiglia; giovinetta e madre ella adora sempre il suo fattore, il suo Dio eterno.

La signora Lopez nei suoi *verst* dimentica del tutto il suo primo amore che pure è per la donna il più irresistibile, sebbene sia il

più fugace, ed inneggia soltanto all'amor suo di madre con la bellissima dedica, ed alla fede nel suo Dio col canto a *Satana*.

Queste mi sembrano le parti migliori del libro.

Nella dedica tu trovi scolpita l'estasi beata che un'affettuosa madre prova accanto alla culla del figlio, l'omaggio che la madre gli fa di tutta l'anima sua, l'augurio col quale lo accompagna nel penoso viaggio della vita. « Desidero che non vadano disperse per te « queste povere pagine, e che rileggendole qualche volta negli anni « che verranno, esse ti ricordino sempre Iddio e la mamma. »

Nel canto a *Satana* tu scorgi la donna che non sa nè vuole rinnegare la fede nel soprannaturale, in quel soprannaturale che pure titanicamente la scienza col Prometeo ha combattuto ed ha vinto, e non sa figurarsi il *Satana* se non come il « genio tenebroso del male », come la negazione della ragione, come il seduttore di Ghita.

Tutto questo, che per l'uomo sarebbe una novella sconfitta dopo la vittoria, per la donna non è altro che l'affermazione del proprio essere, imperocchè nulla è più che la fede conforme alla natura della donna. Essa non può col Torelli esclamare:

« L'antico scettro del destino è nostro:  
« In noi sta Giove, e mi tramuto in esso  
« Quando il dolore al mio volere io prostro, »

senza rinnegare se stessa. Invece essa si scaglia contro coloro che inneggiano a *Satana*, e grida sconfortata: questi non hanno del bello la mente innamorata, perchè altrimenti non darebbero a te plausi, canti ed inni;

« Ma a quell'eterna tua nemica, all'anima  
« Fede che l'anima sublima, e pago  
« Rende il pensier che fino a Dio s'eleva. »

Sicchè da un certo punto di vista gl'impeti dell'autrice contro *Satana*, ma quel *Satana* come ella lo concepisce, io li credo giustificati.

Le traduzioni lasciano scorgere nell'autrice stessa grande maestria nel saper adattare veste italiana a concezioni che non sono originariamente proprie.

Quanto al resto v'ha del buono dovunque: e, quanto alla forma, vi si gusta gradevole armonia ritmica in un verso maestrevolmente condotto.

Ma dove aleggia il sentimento, dove deve manifestarsi la natura di donna in tutta la sua delicata ingenuità, colà la nostra autrice addimostra, come disse Tacito, una *mens divinator*.

La donna poi è artista per istinto.

AVV. P. TEMPESTA.

## LIBRI, OPUSCOLI, GIORNALI

mandati in dono alla RASSEGNA PUGLIESE

**Extollat** — romanzo di *Ugo Fleres*. — Torino, casa editrice Triverio, 1887, L. 3.

**A Parigi** — Viaggio di Geronimo e Comp. per *Giovanni Faldella*. — Torino, Casa editrice Triverio, 1887, L. 3.

**Giordano Bruno o la religione del pensiero** per *David Levi*. — Torino, Casa editrice Triverio, 1887, L. 8.

**Saggio popolare sui microbi delle malattie infettive dell'uomo** — con figure intercalate nel testo, di *Augusto Nicoletto*. — Torino, Casa editrice Triverio, 1887, L. 2.

V. VECCHI, Editore e Direttore proprietario.

VINCENZO DI BENEDETTO, gerente.

Stampato nello Stabilimento tipografico del R. Ospizio in Giovinazzo  
Direttore propr. V. Vecchi.